

...e scuole. I consumi dome-

...e arguire pesau e poi
"scontati" ai conferitori».

• Francesco Adenti

APPROFONDIMENTO ALLO IUSS CON IL PROFESSORE DI INGEGNERIA SANITARIA E AMBIENTALE, DIMOSTHEIS SARIGIANNIS

ESPLOSIONE IN RAFFINERIA danni contenuti grazie... all'anticiclone

«HA CONTRIBUTITO A INTRAPPOLARE LA "NUBE"»

Solo un fortunato combinate tra le condizioni climatiche e il forte calore della nube tossica ha evitato che quel pomeriggio di inizio dicembre l'incidente alla Raffineria di Sannazaro non avesse conseguenze ambientali devastanti. A fare la ricostruzione di quanto accaduto è stato nei giorni scorsi il professore **Dimostheis Sarigiannis**, professore associato di Ingegneria Sanitaria e Ambientale allo Iuss, nel corso di un incontro pubblico al Broletto.

L'incidente si era verificato in una zona di recente costruzione: lo stabilimento Eni Slurry Technology, utilizzato per convertire i residui petroliferi pesanti in prodotti di benzina e gasolio, durante un arresto pianificato di trenta giorni (iniziato nel mese di novembre). «L'impianto danneggiato è stato immediatamente isolato da tutti gli altri impianti. I sistemi di sicurezza sono stati attivati e hanno funzionato correttamente, garantendo così la salvaguardia del personale.

Nata nel 1963 con una capacità di 5 milioni di tonnellate/anno, raddoppiata nel 1975, rinnovata tra il 1988 e il 1992 e aggiornata con lavori per il miglioramento della tecnologia nel corso degli ultimi anni, la raffineria Eni di Sannazaro vanta oggi uno dei più alti livelli di complessità e capacità di conversione in Europa. La raffineria produce circa 45 varietà di carburante tra cui GPL, butano, miscele di propano/butano, prodotti petroliferi, cherosene, gasolio, carburante degli aerei, bitumi e zolfo. L'impianto lomellino è in grado di produrre circa 3.3 milioni di tonnellate di benzina, 1.2 milioni di tonnellate di carburante e 3.4 milioni di tonnellate di gasolio all'anno.

Nessuno è rimasto ferito né si è verificata alcuna esplosione secondaria», ha premesso il docente.

Sulla base di incidenti simili precedenti presenti in letteratura, i principali inquinanti emessi nell'atmosfera dopo l'esplosione sono stati: biossido di azoto, Pm10, diossine, monossido di carbonio, benzene. Tuttavia, l'analisi dei dati misurati dalle stazioni di monitoraggio Arpa poste nella zona vicina alla raffineria Eni non hanno mostrato valori anomali dopo l'incidente. Misure straordinarie di qualità dell'aria sono state effettuate da Arpa anche nelle aree verosimil-

mente più colpite dalla nube: i Comuni di Castelnuovo Scrivia, Tortona, Molino dei Torti, Pozzolo Formigaro.

Tutto tranquillo, dunque? «Diciamo che è andata bene, ma la campagna controlli dovrà proseguire perché una sostanza chimica rilasciata nell'atmosfera tende a spostarsi tra i diversi comparti ambientali e raggiungerà gli esseri umani attraverso molteplici percorsi di esposizione. Questo è ancora più evidente per i composti persistenti, come le diossine. In questa prospettiva si rendono necessarie addizionali misure nel futuro» sottolinea il professore.



«L'elevata galleggiabilità della nube dovuta alla sua elevata temperatura unitamente alle favorevoli condizioni meteorologiche di quel giorno segnato dalla presenza di un anticiclone, hanno portato la nube a rimanere intrappolata negli strati superiori dell'atmosfera. Una vasta serie di misurazioni - conclude Dimostheis Sarigiannis - confermano che l'incidente Eni non sembra avere provocato significativi impatti sulla qualità dell'aria al suolo su scala locale, ma non si può escludere che la nube possa avere impattato in aree attualmente non coperte dalla rete di monitoraggio».